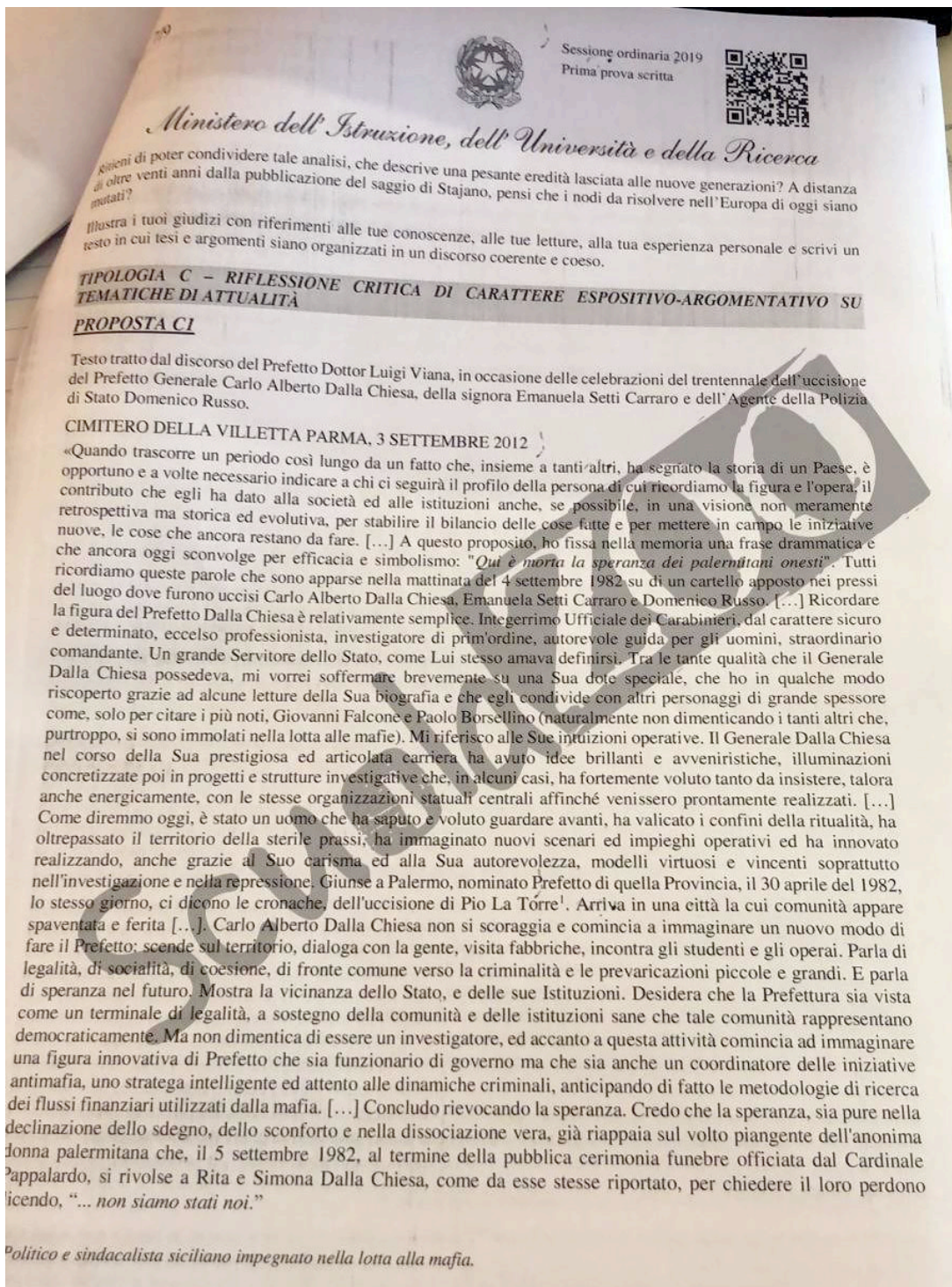


Esami Maturità 2019 – prima prova – TEMA ATTUALITA'





Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Carlo Alberto Dalla Chiesa, quindi, si inserisce a pieno titolo tra i Martiri dello Stato [...] ovvero tra coloro che sono stati barbaramente uccisi da bieche menti e mani assassine ma il cui sacrificio è valso a dare un fulgido esempio di vita intensa, di fedeltà certa ed incrollabile nello Stato e nelle sue strutture democratiche e che rappresentano oggi, come ieri e come domani, il modello da emulare e da seguire, senza incertezze e senza indecisioni, nella lotta contro tutte le mafie e contro tutte le illegalità.»

Sono trascorsi quasi quaranta anni dall'uccisione del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ma i valori richiamati nel discorso di commemorazione sopra riportato rimangono di straordinaria attualità.
Rifletti sulle tematiche che si evincono dal brano, traendo spunto dalle vicende narrate, dalle considerazioni in esso contenute e dalle tue letture, dalle tue conoscenze, dalle tue esperienze personali.
Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

PROPOSTA C2

Tra sport e storia.

«Sono proprio orgoglioso: un mio caro amico, mio e di tutti quelli che seguono il ciclismo, ha vinto la corsa della vita, anche se è morto da un po'.

Il suo nome non sta più scritto soltanto negli albi d'oro del Giro d'Italia e del Tour de France, ma viene inciso direttamente nella pietra viva della storia, la storia più alta e più nobile degli uomini giusti. A Gerusalemme sono pronti a preparargli il posto con tutti i più sacri onori: la sua memoria brillerà come esempio, con il titolo di «Giusto tra le nazioni», nella lista santa dello Yad Vashem, il «mausoleo» della Shoah. Se ne parlava da anni, sembrava quasi che fosse finito tutto nella polverosa soffitta del tempo, ma finalmente il riconoscimento arriva, guarda caso proprio nelle giornate dei campionati mondiali lungo le strade della sua Firenze.

Questo mio amico, amico molto più e molto prima di tanta gente che ne ha amato il talento sportivo e la stoffa umana, è Gino Bartali. Per noi del Giro, Gino d'Italia. Come già tutti hanno letto nei libri e visto nelle fiction, il campione brontolone aveva un cuore grande e una fede profonda. Nell'autunno del 1943, non esitò un attimo a raccogliere l'invito del vescovo fiorentino Elia Della Costa. Il cardinale gli proponeva corse in bicicletta molto particolari e molto rischiose: doveva infilare nel telaio documenti falsi e consegnarli agli ebrei braccati dai fascisti, salvandoli dalla deportazione. Per più di un anno, Gino pedalò a grande ritmo tra Firenze e Assisi, abbinando ai suoi allenamenti la missione suprema. Gli ebrei dell'epoca ne hanno sempre parlato come di un angelo salvatore, pronto a dare senza chiedere niente. Tra una spola e l'altra, Bartali nascose pure nelle sue cantine una famiglia intera, padre, madre e due figli. Proprio uno di questi ragazzi d'allora, Giorgio Goldenberg, non ha mai smesso di raccontare negli anni, assieme ad altri ebrei salvati, il ruolo e la generosità di Gino. E nessuno dimentica che ad un certo punto, nel luglio del '44, sugli strani allenamenti puntò gli occhi il famigerato Mario Carità, fondatore del reparto speciale nella repubblica di Salò, anche se grazie al cielo l'aguzzino non ebbe poi tempo per approfondire le indagini.

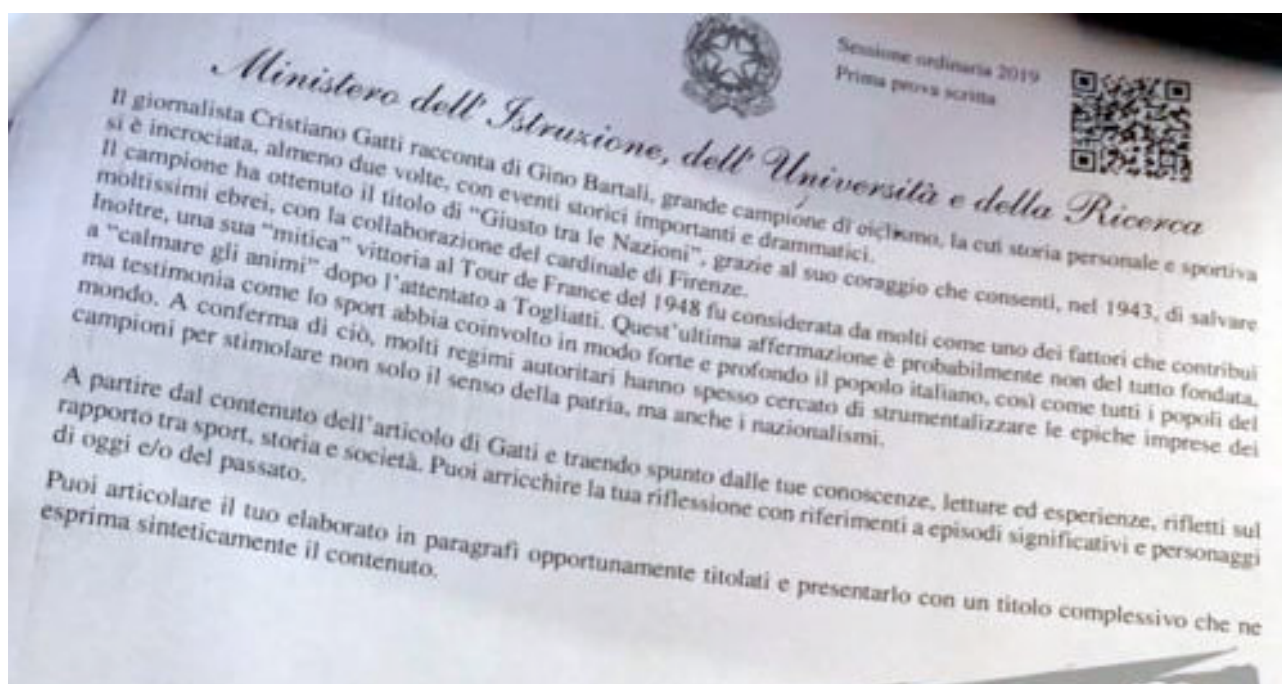
Gino uscì dalla guerra sano e salvo, avviandosi a rianimare con Coppi i depressi umori degli italiani. I nostri padri e i nostri nonni amano raccontare che Gino salvò persino l'Italia dalla rivoluzione bolscevica¹, vincendo un memorabile Tour, ma questo forse è attribuirgli un merito vagamente leggendario, benché i suoi trionfi fossero realmente serviti a seminare un poco di serenità e di spirito patriottico nell'exasperato clima di allora.

Non sono ingigantite, non sono romanzate, sono tutte perfettamente vere le pedalate contro i razzisti, da grande gregario degli ebrei. Lui che parlava molto e di tutto, della questione parlava sempre a fatica. Ricorda il figlio Andrea il vero curatore amorevole della grande memoria: «Io ho sempre saputo, papà però si raccomandava di non dire niente a nessuno, perché ripeteva sempre che il bene si fa ma non si dice, e sfruttare le disgrazie degli altri per farsi bella da vigliacchi...».

[...] C'è chi dice che ne salvò cinquecento, chi seicento, chi mille. Sinceramente, il numero conta poco. Ne avremmo salvato uno solo, non cambierebbe nulla: a meritare il grato riconoscimento è la sensibilità che portò un campione così famoso a rischiare la vita per gli ultimi della terra.»

da un articolo di **Cristiano Gatti**, pubblicato da "Il Giornale" (24/09/2019)

¹ La vittoria di Bartali al Tour de France nel 1948 avvenne in un momento di forti tensioni seguite all'attentato a Torino del segretario del PCI (Partito Comunista Italiano).



Fonte: <https://www.scuolazoo.com/maturita/prima-prova-maturita/maturita-2019-prima-prova-ungaretti-sciascia-autori-tracce-news-miur/>

SVOLGIMENTI

Riflessioni sulla criminalità organizzata: la scaletta

Prima di iniziare a scrivere il tema, è sempre bene pensare a una scaletta per strutturare il testo in modo da stabilire quali argomenti inserire e in quale ordine, così da dare un filo logico e coerente al tuo tema sulla mafia. In questo caso, ti aiuteremo noi, mostrandoti un esempio di scaletta. Tuttavia, ricordati che ogni tema è composto da un'**introduzione**, un **svolgimento** e una **conclusione**. Cosa scrivere?

Introduzione: nelle prime righe dovrai illustrare brevemente l'argomento di cui scriverai, partendo in questo caso dal significato di mafia, spiegandone l'origine e la sua classificazione tra le organizzazioni criminali organizzate.

Svolgimento: il corpo del testo è la parte in cui descrivi il fenomeno mafioso e affronti anche l'attività svolta dall'antimafia, arrivando fino al maxiprocesso e alla Strage di Capaci e di Via D'Amelio.

Conclusione: nelle righe finali, puoi scrivere una riflessione personale o puoi fare un punto sulla lotta all'antimafia oggi, includendo anche il ruolo dei giovani nella lotta alla criminalità organizzata.

Tema sulla mafia svolto: introduzione

La mafia è solo la più celebre delle organizzazioni criminali organizzate presenti in Italia, che da tempo sono estese anche a livello internazionale (le altre sono la 'ndrangheta calabre, la Camorra a Napoli e la Sacra Corona Unita di origine pugliese). Il fenomeno mafioso nacque in Sicilia nel diciannovesimo secolo e si sviluppò molto negli anni successivi all'Unità di Italia, soprattutto per le condizioni di crisi economica in cui fu indotta la Sicilia e l'Italia meridionale a causa delle difficoltà del nuovo Stato italiano di controllare stabilmente l'organizzazione sociale del Sud, molto diversa da quella dell'Italia settentrionale. Sfruttando questa

mancaza dello Stato, le cosche mafiose presero di fatto le veci del governo centrale.

Bonus track: puoi approfondire l'etimologia di Cosa Nostra o il suo ruolo avuto durante l'Unità d'Italia.

Tema legalità Falcone e Borsellino: svolgimento

Cosa Nostra, questo il nome ufficiale della mafia siciliana, divenne sempre più forte e, grazie alla sua ramificazione negli Stati Uniti, iniziò a controllare i traffici illegali legati alla prostituzione, alla droga e all'immigrazione clandestina. Tra le attività illegali, c'è anche quella del "pizzo", cioè pretendere dai proprietari di un'attività economica un pagamento mensile, pena estorsioni dall'incendio dei locali all'omicidio. Tramite l'uso di minacce, violenze e corruzione, Cosa Nostra ha esercitato un potere sempre forte e permanente tenendo in pugno la popolazione omertosa (per paura di ritorsioni), una parte di Stato nonché alcuni politici corrotti. Tuttavia, non sono mancati gli interventi di contrasto da parte di civili e dello Stato, che spesso hanno pagato il loro impegno con la morte. Tra le tante vittime di mafia degli anni '60-'70, ricordiamo: Giuseppe Fava, scrittore, sceneggiatore e giornalista; Peppino Impastato, attivista politico e radiofonico; Mario Francese, giornalista; Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo; Pio La Torre, segretario del PCI siciliano; Carlo Alberto della Chiesa, generale dei Carabinieri; Ninni Cassarà, dirigente della squadra mobile di Palermo. Durante gli anni '80 la lotta alla mafia si è fatta più decisa, grazie alle indagini del così detto "pool antimafia", creato da Rocco Chinnici, di cui facevano parte i magistrati Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta. Dopo l'assassinio di Chinnici, nel 1983, il pool fu affidato ad Antonino Caponnetto. Il 10 febbraio 1986 iniziò il maxiprocesso di Palermo, il più grande processo penale al mondo, che coinvolse 475 imputati e circa 200 avvocati difensori. Il primo grado si concluse con 19 ergastoli e pene detentive per un totale di 2665 anni di reclusione per crimi

Nonostante il contraccolpo dato a Cosa Nostra, l'organizzazione criminale riuscì a mettere a segno due efferati e tragici omicidi: il 23 maggio 1992, a pochi chilometri da Palermo, vicino allo svincolo per Capaci dell'autostrada A 29, persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, mentre rientravano da Roma a Palermo. Il tratto di autostrada venne fatto saltare in aria posizionando oltre cinquecento chili di tritolo. Cinquantasette giorni dopo, il 19 luglio 1992, anche il compagno nella lotta alla mafia e amico Paolo Borsellino fu ucciso in via D'Amelio a Palermo: anche in questo caso, venne fatta saltare un'auto imbottita di tritolo davanti alla casa della madre del giudice antimafia.

L'uccisione di Falcone e Borsellino, diventati il simbolo della lotta alla mafia, in un certo senso si è ritorta contro Cosa Nostra, perché da quel momento in tutta Italia nessuno ha più potuto negare l'esistenza della mafia e si è creato un forte movimento di protesta popolare contro la criminalità organizzata.

Bonus Track: puoi approfondire la parte dedicata alla lotta alla mafia e alla strage di Capaci e di Via D'Amelio.

Tema sulla legalità e i giovani: conclusione

Sebbene anche oggi l'attività dell'antimafia continui imperterrita e Cosa Nostra, con dinamiche diverse dalle vecchie guerre di mafia, continui comunque a fiorire, i giovani sono sempre più in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata. A Palermo, ad esempio, dei ragazzi hanno creato e gestiscono un'organizzazione chiamata "addio pizzo", con la quale invitano numerosi commercianti a lottare contro il pizzo e la mafia. Inoltre, anche grazie al ruolo di film e serie tv di denuncia, si è aperta una consapevolezza sul problema mafioso che, sebbene difficile da debellare, non può più contare sempre e incondizionatamente sull'omertà e la paura.

Tema attualità sport e storia Maturità 2019: traccia di Prima Prova svolta

“Ci si può drogare di cose buone e una di queste è sicuramente lo sport”. A dirlo è Alessandro Zanardi, pilota automobilistico e campione paraciclista, esempio concreto di come l’attività fisica possa aiutare a superare ogni tipo di barriera e soprattutto di come lo sport possa essere un utile veicolo di messaggi positivi. Riunirsi davanti alla televisione o allo stadio per tifare la propria squadra preferita crea unione, è vero. Si tratta di un’aggregazione temporanea in cui ci si scorda del resto: dal litigio con i genitori, o con gli amici, passando per il fidanzato che ci fa infuriare o lo sgarro subito a lavoro. Quando ci si concentra a tifare (o ancora meglio ad allenarsi) tutto il resto sembra sparire. Ma non è questo l’unico merito dello sport. Non si tratta solo di una distrazione dai problemi o di un modo per rinnovare uno spirito nazionale che spesso dimentichiamo. No, lo sport è anche un modo per favorire l’integrazione, per superare le barriere, per aprire lo sguardo su realtà lontane e diverse dalla nostra, per capire che il colore della pelle o i lineamenti non danno vita a nessuna reale differenza. Lo sport è fatto di sacrificio, di energia, di competitività, di voglia di combattere e di non mollare mai. Ecco perché Zanardi lo definiva una droga. Perché di queste emozioni positive non ci si stanca mai.

Sport, storia e società: il fil rouge che unisce il mondo intero

L’importanza dell’attività fisica e dello sport nella società di oggi non è semplicemente legata ad un fattore meramente fisico e di salute, anzi. Ci sono moltissimi esempi di campioni sportivi che, con il loro carisma, sono riusciti a trasmettere tantissime emozioni e messaggi positivi a chi ha seguito le loro performance. Si può guardare al passato, con Gino Bartali, campione di ciclismo straordinario che grazie al suo coraggio nel 1943 riuscì a salvare tantissimi ebrei dalle persecuzioni fasciste e naziste dell’epoca. Ma non solo: la sua vittoria al Tour de France del 1948 viene anche considerata come un momento di rinnovata fiducia nell’Italia, in un periodo assolutamente molto complicato. La correlazione tra sport, storia e società è quindi molto ricca e densa di

spunti di riflessione che riescono a far capire come lo sport, se praticato nel modo giusto, sia un veicolo di messaggi positivi e anche se oggi forse non ci sono più azioni così palesemente eroiche come quelle di Bartali, sono tantissimi gli atleti che nel loro piccolo, magari con la loro partecipazione alle Olimpiadi o a gare importanti, sono riusciti a far puntare i riflettori mediatici su realtà altrimenti sconosciute.

Sport e società: grandi atleti che hanno fatto riflettere

Cominciamo così un viaggio nella correlazione tra sport, storia e società parlando di quegli atleti che, grazie allo sport, alla tenacia e alla loro voglia di combattere hanno fatto riflettere il mondo intero sull'importanza del superamento delle barriere mentali e razziali. Basti pensare a Daniah Hagu che è stata l'unica donna Libica che è riuscita a partecipare alle Olimpiadi del 2016 di Rio de Janeiro. Dania è stata anche la prima donna nuotatrice della sua nazione a gareggiare dopo il 2011 quando nella sua terra, la Libia, ci fu il colpo di stato e la rivoluzione che portò alla cattura e l'uccisione del dittatore dell'epoca. L'atleta voleva comunque rendere grande la sua nazione e cercò con ogni forza di partecipare alle Olimpiadi. Alla fine, grazie a una campagna di crowdfunding online riuscì a raccogliere circa €7000 e con uno sponsor arrivò così a partecipare alle Olimpiadi con l'idea di voler far cambiare l'immagine delle donne e di come vengono percepiti in una società chiusa e conservatrice come quella libica. Stesso discorso per "L'Anguilla", ossia Eric Moussambani, nuotatore della Guinea Equatoriale che fu il primo a competere a livello internazionale alle Olimpiadi di Sidney del 2000. Dopo aver iniziato ad allenarsi soltanto 8 mesi prima delle gare all'interno di una piscina di un albergo, riuscì a ottenere un ottimo piazzamento e da quel momento divenne uno dei promotori dello sport nel suo paese che decise di investire maggiormente sullo sport e sul nuoto, costruendo così anche due piscine olimpioniche. Facendo invece un rapido tuffo nel passato non possiamo non parlare di Alice Coachman che fu la prima donna nera a vincere una medaglia d'oro nell'atletica alle Olimpiadi di Londra del 1948 e

soprattutto fu la prima donna nera della storia a riuscire a salire sul gradino più alto del podio. Alice si era allenata correndo a piedi nudi su strade sterrate, accidentate e cercando di imparare a saltare creandosi degli ostacoli con tutto quello che trovava intorno. Fu una conquista per i diritti di chi veniva tagliato fuori dallo sport per dei motivi piuttosto particolare come il sesso o il colore della pelle. E proprio su questo tema come non ricordare Alfonsina Strada? Siamo nel 1891 e veniva al mondo lei, Alfonsa Rosa Maria Morini che amava da impazzire la bicicletta e che ha cercato per anni un uomo che la potesse sostenere nella sua impresa. Si travestì persino da uomo per gareggiare in delle competizioni maschili come il Giro D'Italia o il Giro di Lombardia e nonostante venne squalificata quando si scoprì che era una donna, fu sicuramente una delle pioniere per la lotta verso la parità dei sessi nello sport.

Lo sport come rinascita: gli atleti che non si sono mai fermati

Quando si parla di sport come veicolo di rinascita, si parla di qualsiasi attività fisica e non solo del calcio che, oggi in Italia, sembra essere l'unico esistente. Parliamo di scherma, atletica, nuoto, pallavolo, basket, tiro con l'arco... ogni tipo di attività che con l'impegno, la dedizione e lo spirito di squadra che lo caratterizza, abbia aiutato qualcuno a non lasciarsi andare. Ma perché è così importante lo sport nella società di oggi? E perché viene definito come veicolo di rinascita? La risposta migliore forse la può dare la storia di Beatrice, detta Bebe, Vio la schermatrice italiana, campionessa paralimpica mondiale che all'età di 11 anni venne colpito da una meningite fulminante che le portò una infezione alle gambe e agli avambracci. L'amputazione degli arti divenne l'unico modo per farla sopravvivere e questa tragedia poteva essere vissuta e affrontata in due modi: o ci si lasciava andare al dispiacere, o si celebrava la vita rimasta come un dono nonostante le difficoltà. E Bebe ha fatto così: la giovane ragazza è riuscita a tramutare questa sua problematica in voglia di vivere, voglia di onorare la vita che le era stata comunque concessa e attraverso lo sport, la scherma in

questo caso, è riuscita a farsi largo nel mondo, a diventare una campionessa straordinaria e anche una testimonial degli sport paralimpici. Da diversi anni ormai, Bebe ha creato un evento intitolato Giochi Senza Barriere, con una squadra formata da cantanti, sportivi, attori e persone con disabilità proprio per far capire come lo sport possa aiutare a superare ogni ostacolo e ogni tipo di barriera. Lo sport diventa il mezzo per aiutare coloro che sono affetti da disabilità a tuffarsi nuovamente nella vita con rinnovato entusiasmo nonostante le difficoltà. A loro modo hanno portato lo stesso messaggio anche Niki Lauda, recentemente scomparso, che nonostante la sua auto di Formula 1 avesse preso fuoco con lui all'interno, non cedette mai il passo allo sconforto e tornò in pista il prima possibile. Oppure Zanardi, di cui parlavamo all'inizio che dopo un gravissimo incidente in CART, divenne un atleta paralimpico correndo in handbike e non smettendo mai di sventolare la bandiera della vita, portando ovunque andasse messaggi positivi e di forza nonostante le avversità.

Lo sport ieri e oggi: una strada tutta da percorrere

Questi sono solo alcuni degli esempi più eclatanti di sportivi che con le loro imprese hanno fatto la storia. Magari solo una piccola fetta, ma comunque importante. Quando infatti parliamo di sport e società dobbiamo fare uno sforzo di lungimiranza e non guardare solamente agli atleti più famosi e blasonati dalla televisione. Dovremmo guardare agli ultimi, ai paralimpici, a tutti coloro che nello sport hanno trovato il giusto mezzo per urlare al mondo "Ehi, ci sono anche io!". Perché è così che deve essere. Il ruolo dello sport nella società di ieri, come in quella moderna, deve far divertire, sognare, ma anche riflettere e spingere al cambiamento. Traguardo dopo traguardo forse arriverà il momento in cui potremo dirci soddisfatti.

Fonte:

<https://www.scuolazoo.com/info-studenti/copiare-a-scuola/tema-mafia-criminalita-organizzata-svolto/>